

ISPIRAZIONE AI MARGINI DI TAIZÉ

Un aspetto mi ha sempre colpito di Taizé e lo ha fatto in questi giorni in modo particolare, aprendo il Concilio dei giovani: lo sforzo di attuare la sintesi tra preghiera e azione, come dicono in quello sperduto angolo della Francia diventato centro internazionale ed ecumenico, tra "contemplazione e lotta". È un problema cruciale per i cattolici di sempre e la vita della chiesa non manca di esempi per la sua soluzione anche se sono stati con disinvoltura persi di vista con un falso processo di riduzione a prassi politica, degenerando questa in sterile gioco di potere, in ansimante corsa al primo posto, in duttile gioco di spartizione di poltrone con tutti i mali che ne vengono e di cui soffriamo. E adesso ci guardiamo in faccia: come si esce dal tunnel? Non bastano le leggi economiche (peraltro molto discusse) quando il problema sta nel rifare gli uomini dal di dentro per ripresentarli liberi e con le mani pulite sulla ribalta storica non perché non hanno lavorato, ma perché hanno lavorato onestamente, ed hanno gestito onestamente ciò che passava, per dovere, nelle loro mani.

L'impressione è che sia venuta meno l'ispirazione genuina e schietta per un'azione incisiva in favore dei più deboli, perché chi doveva ispirarsi per la liberazione e promozione sociale si è fatto ricco dello strumento che aveva tra le mani e che doveva invece servire per gli altri. Anche la recente conferenza di Bucarest insegna molto in proposito.

Venendo meno l'ispirazione capace di generare scelte coraggiose senza compromessi di ogni tipo (comunque si vogliano chiamare), si è finiti nelle sabbie mobili della confusione, nei giochi sterili coperti di parole per prendere tempo, mentre non viene risposta alcuna agli urgenti problemi dell'umanità.

"Risposta non c'è, o forse, chi lo sa, perduta nel vento sarà!" - cantano i giovani con amarezza.

Si è voluto superare una fase integristica ma invece di passare ad una presenza più incisiva, perché più responsabile e più libera, si è contrabbandata l'assenza di integrismo con lo snaturamento dei valori. Si potrebbe sapere quali sono i valori precisi e inequivocabili a cui si ispira l'azione sociale e politica di quanti operano col nome cristiano? (Non parliamo degli altri perché è molto più noto). La responsabilità non è solo di chi opera a livello pubblico, ma ricade su tutte le componenti della comunità cristiana, in quanto non esiste ancora all'interno di essa una seria e serena volontà di confronto e di verifica per ricordare i valori di cui è portatrice (e che i Vescovi non mancano di annunciare puntualmente) con i problemi concreti con i quali si scontra e nei quali deve operare chi è presente nel sindacato, nella politica, nel movimento aclista, nella scuola ecc.

Occorre riprendere fiato per guadagnare tempo e rivitalizzare i contenuti per specificare una presenza: unita nei valori fondamentali e articolata nelle responsabilità dei vari campi di azione, senza rinunciare a nulla di quanto di positivo portano gli altri, ma anche senza tradire per nulla quanto di proprio deve essere testimoniato dal cristiano che anima il mondo con scelte politiche, sociali ed economiche ispirate dalla scelta centrale della sua vita: la parola di Dio. A meno di ridurre l'ascolto della parola di Dio che risuona nell'annuncio liturgico e che ogni sincero credente dovrebbe riprendere e ripensare nel silenzio del proprio cuore ad un puro verbalismo vuoto ed insignificante.

In nessun campo è possibile agire senza logorare le forze impegnate nell'azione; tanto meno lo è per l'impegno politico e sociale. Esso è così complesso e sottoposto al logoramento dei tentativi di corruzione o di collusione che invece di diventare servizio al prossimo per il bene comune, si ripiega e diventa servizio di sé per il tornaconto personale. Così si inaridisce come un corso d'acqua staccato dalla sorgente, si spegne in modo fiacco come chi ha sciupato tutte le sue energie, anche se ha accumulato altro che non era suo. Per ogni logoramento occorre riferirsi ad una sorgente che riabiliti e ridoni vigore: perché l'azione non diventi sterile occorre rifarsi a momenti precisi di riflessione, preghiera e addirittura di contemplazione.

La preghiera ridona respiro, non estrania dai fratelli, ma libera il cuore per agire rettamente nell'affrontare i vari problemi che scottano, precisa i valori che devono continuamente ispirare l'azione. Ecco: Taizé ci riporta a questa certezza ed esigenza. Pregare per amare, pregare per servire, pregare per operare scelte sociali e politiche costruttive in favore dei più deboli. Una preghiera carica dei bisogni dell'umanità perché piena dell'incontro con Dio, il Padre degli uomini che sono fratelli; una preghiera che apre la strada all'impegno perché purifica il cuore invischiato di egoismo e di orgoglio nel contatto col Dio vivente. Taizé: incontrare Dio per capire l'uomo; chiarire noi stessi di fronte a colui che nel silenzio diventa parola

per parlare la parola dell'amore, l'unica parola credibile ed efficace.

Senza andare molto lontano: uno dei corsi estivi organizzati dal gruppo di pastorale del lavoro della nostra zona si è aperto con una relazione sulla preghiera per radicare l'impegno attivo e sostenerlo. È una strada da continuare.